

FULMINI MESOPOTAMICI, HITTITI, GRECI ED ETRUSCHI

Parlando recentemente in un mio articolo dal titolo *Il bidental etrusco e un'iscrizione di Tiglatpileser I d'Assiria* in *SMSR*, VI, 9-49, delle fulgori nell'arte dei Babilonesi e Assiri, ebbi occasione di accennare anche al libro che nel 1906 P. Jacobsthal pubblicò a Berlino sui fulmini nell'arte orientale e greca (1), ed aggiunsi che tale ricerca, importante e preziosa per il tempo in cui vide la luce, andrebbe aggiornata ed anche corretta in qualche punto, precipua mente per quanto ha attinenza alle raffigurazioni artistiche della folgore nei monumenti dell'Asia Anteriore antica, p. 20, n. 2. Qualche completamento e qualche rettifica addussi già nello stesso articolo. Ma ora voglio render di pubblica ragione le osservazioni e deduzioni che mi occorse di fare durante i miei studi degli ultimi anni sulla religione dei Babilonesi e Assiri e dell'Asia occidentale in genere riguardo ai concetti che i popoli di queste regioni si erano formati sui fulmini e specialmente sulla loro forma. Il mio lavoro presente non è una ricerca completa ed esauriente sulla folgore nelle civiltà dell'Asia Anteriore antica, ma soltanto, per così dire, un'appendice e un supplemento al succitato lavoro del Jacobsthal e alle ricerche di qualche altro studioso che a questi studi ha dedicato negli ultimi anni la sua attività. Per tal rispetto devo far anzitutto parola del libro di Ch. Blinkenberg, *The thunder-weapon in religion and folklore*, Cambridge 1911, che è un'ottima trattazione del problema delle idee popolari attorno alla folgore in quasi tutto il mondo e con riguardo speciale al mondo classico e all'Oriente. L'autore ha impostato giustamente il problema su larghissima base antropologica e ha potuto perciò proporre accettabilissime soluzioni di alquanti quesiti che finora avevano resistito tenacemente a tutti i tentativi di soluzione degli studiosi.

(1) *Der Blitz in der orientalischen und griechischen Kunst*, Berlin, 1906.

Ottime sono pure le pagine dedicate da A. B. Cook in *Zeus*, II, 1, Cambridge, 1925, alla folgore di Zeus, 722-824, e segnatamente ai prototipi orientali, 764-769. Il lavoro del Cook è di molto superiore a quello del Jacobsthal.

Un'ottima e sicura esposizione dei tipi secondo i quali nell'Asia Anteriore antica si raffigurava la folgore ha scritto per il *Reallexikon der Vorgeschichte* dell'Ebert colla ben nota perizia e precisione E. Unger s. v. *Dreizack (Vorderasien)*, v. II, 462. Non mi limiterò nel presente lavoro al prossimo Oriente ma farò alcune osservazioni, non del tutto forse inutili, anche sulla folgore nell'arte ellenica e presso gli Etruschi, i quali anche in questo campo come in tanti altri ebbero a subire l'azione potentissima delle civiltà del bacino orientale del Mediterraneo. Anzitutto esporrò le idee del Jacobsthal attenendomi al riassunto che del suo lavoro egli ha dato nelle ultime pagine, poi farò le mie proprie osservazioni ed aggiunte sulla folgore nell'Asia Anteriore per passare a criticare alcune affermazioni del Jacobsthal sulla folgore nell'arte greca, romana ed etrusca.

Il Jacobsthal afferma dunque (1) che la prima raffigurazione dei fenomeni della tempesta fu fatta dall'arte babilonese e assira: nel fulmine si ritenne per fenomeno essenziale e più importante il fuoco e perciò si ritrasse la folgore in forma di fuoco o fiamme. Si raffigurò cioè la folgore cogli stessi mezzi che si adoperavano per dare un'immagine del fuoco in genere. Nel periodo più antico essa è quindi rappresentata da due linee spezzate a zig-zag, poi più tardi con linee ondulate. Il simbolo era allora ancora bifido o bidente. Più tardi accanto al bidente compare il tridente, col quale si riproduce analogamente altresì la fiamma e il fuoco solare. Nel periodo assiro si cerca di sostituire a questa figurazione convenzionale e stilizzata una rappresentazione più naturalistica, come si può vedere specialmente nelle folgori dei rilievi rupestri di Malta. Si raddoppia ora, dall'VIII secolo in poi, tanto il fulmine bifido quanto il trifido, dopo che i primi tentativi di tale cambiamento si erano già fatti nel periodo paleobabilonese. Di queste diverse forme orientali della folgore i Greci, dopo averla raffigurata nel periodo aceo quale ascia doppia, presero circa nel VII secolo la trifida nel tipo singolo e nel doppio, vale a dire quale schema o scheletro per nuove e proprie formazioni: all'idea straniera i Greci

(1) Pp. 49-53.

impressero subito il carattere della loro civiltà. Gli Elleni prendono dunque, per così dire, lo spunto dall'Oriente ma poi vanno avanti soli, da sè stessi. Il concetto greco, nuovo, il quale trasforma i tipi orientali accolti, è la folgore floreale, il fulmine visto e ritratto quale fiore, concetto che corrisponde ad una raffigurazione più vasta del fenomeno del fuoco e della luce quale fiore, come appare anche da numerosi passi di autori classici. La raffigurazione greca della folgore floreale avviene e si svolge nelle forme decorative ed ornamentali che allora facevano parte dell'arte greca, principalmente nella decorazione colle forme del loto, basandosi in parte sulla folgore orientale doppia e in parte sulla singola. Nei monumenti etruschi ricorrono formazioni ioniche, non sono stati dunque gli Etruschi ad inventarle. La folgore floreale ebbe grandissimo sviluppo fino a far dimenticare agli artisti la propria origine, cosicchè si ricorse a riproduzioni prettamente naturalistiche del fulmine senza aver riguardo alcuno alla folgore floreale, oppure si ricorse a nuovi tipi trasformando la folgore suddetta, e così si pervenne a una ricchezza straordinaria di forme. Importante tra queste è la folgore alata, sviluppatasi dalla floreale, e la folgore-arma, la quale ricorreva già nel periodo acheo in forma di ascia doppia e sopravvisse nel concetto del $\Delta\iota\circ\beta\acute{e}\lambda\circ\varsigma$. Questo modificò in vari modi la folgore floreale, trasformando il pistillo del fiore in una punta di freccia o in un pugnale o dando la preferenza nel tipo floreale alla forma angolare e appuntita. Il concetto più fertile è rimasto però sempre quello della folgore floreale, anzi si dimenticò addirittura che il fiore rappresenta in ultima analisi il fuoco e si aggiunsero ancora le fiamme al fiore o lo si modificò ancora in altro modo fino a farne svanire del tutto il carattere originario: il fiore di loto divenne un complicato complesso di raggi.

Queste sono le idee del Jacobsthal: il suo cavallo di battaglia per spiegare le folgori greche, la chiave di volta di tutto l'edifizio storico prospettato è la folgore floreale. Questo concetto del nostro egregio autore mi sembra però sbagliato. Spiegherò più giù perchè.

**

È noto che gli Egiziani antichi non hanno affatto sviluppato nella loro arte le raffigurazioni della folgore. Il motivo è chiaro: i temporali sono rari in Egitto, specialmente nell'alto Egitto, e

quindi la folgore era un fenomeno naturale che non interessava gli antichi abitatori della valle del Nilo. Tanto poco erano essi in grado di rappresentare la folgore che quando vollero raffigurare il dio siriano Resheph lo ritrassero non colla folgore, come avrebbero dovuto fare, ma o colla mazza vibrata dietro il capo o col *kh. p.sh.* Nel cilindro siro-egiziano Ward 897 = Contenau, *Glyptique* 166 (1) (del Museo Britannico) Resheph sta sopra un toro accovacciato e vibra colla destra il *kh. p. sh.* (2), che passa davanti al capo.

Sembra però che il simbolo usato per rappresentare in iscrizioni geroglifiche il dio Min sia effettivamente una folgore, un proiettile con due punte,  (3). La cosa non è però certa.

Comunque, il simbolo di Min è molto simile al Διὸς βέλος. Non è da scartare quindi la possibilità che questa forma egiziana della folgore abbia esercitato una certa azione sulla folgore della civiltà mediterranea.

Il Contenau, *Glyptique*, 140, parla di trecce liscie in rilievi di asfalto paleoelamici, le quali farebbero l'impressione di essere rappresentazioni di folgori, pur non essendo tali in realtà, ed adduce nella nota della stessa pagina *MDP*, XIII, tav. XXVII, 3. La citazione è inesatta, ma egli intende certamente riferirsi ai rilievi in asfalto nero pubblicati in *MDP*, XIII, tav. XXXVII, 3 e 8. Ma non vi vedo nessuna treccia atta a far sorgere l'impressione di una folgore. Nei sigilli protoelamici non ricorre mai il simbolo della folgore (4).

**

Finora non si conoscono raffigurazioni sumere della folgore. Quale concetto però questo popolo si fosse formato del fulmine possiamo rilevare dal nome che esso gli aveva dato, rispettivamente dagli ideogrammi con cui in accado si soleva scrivere la

(1) G. CONTENAU, *La glyptique syro-hittite*, Paris, 1922.

(2) Per le riproduzioni egiziane di Resheph si v. A. J. EVANS, *The palace of Minos*, III, London, 1930, 477-479 e figg. 332-333; W. M. MÜLLER, *Asien und Europa nach altägyptischen Denkmälern*, Leipzig, 1893, 311-312.

(3) P. E. NEWBERRY, *The Egyptian cult-object*  and the « thunderbolt », *LAA*, III, 50-52.

(4) L. LEGRAND, *Empreintes de cachets élamites*, *MDP*, XVI, Paris, 1921.

parola *birqu*, parola semitica che significa 'folgore' (1). In sumero il fulmine è *gir*, Br. 299, e raffigura certamente un pugnale (2) o una lama, forse anche la punta di una freccia. Perciò in acca-
do gli corrisponde *patru*, Sb 165, che vuol dire 'coltello', 'pugnale'. *Gir-gal* sumero è quindi 'pugnale grande', cioè 'spada', in acca-
do *namçaru*. Il secondo significato di *gir* è *birqu*, 'folgore', Sc 9. È evidente che i Sumeri vedevano o percepivano nella folgore un pugnale, in genere una lama. Un terzo significato di *gir* è 'scor-
pione', *zuqaqípu*, *agrabu*. Il fulmine secondo i Sumeri dunque as-
somiglia anche ad uno scorpione. Infatti le antiche raffigurazioni babilonesi della folgore, angolose, somigliano molto alle forbici di uno scorpione. In sumero lo scorpione è detto *gir-tab*, 'pugnale' o 'coltello doppio', 'forbici' (3). Il passaggio dallo scorpione animale allo scorpione nell'accezione di frusta fatta di spine è breve. *Gir* sta quindi anche in rapporto con 'frusta'. Il termine o ideogramma più comune per folgore è però *nim-gir*, che sta verosimilmente per *enim-gir*, e che vorrà dire, siccome *enim* è 'cielo', 'pugnale dei cieli' (4). Da queste considerazioni si evince dunque che i Sumeri vedevano nella folgore un pugnale, una lama, una freccia, insomma un'arma, e forse anche una frusta. Ma con ciò non è detto che essi non abbiano visto la folgore anche sotto altre sembianze. Siccome in Babilonia più antica prevale il concetto della folgore fatta di fuoco, anche i Sumeri devono aver visto nella folgore fuoco del cielo.

In genere si può osservare che, prescindendo dalla folgore-pietra, presso i popoli dell'Asia Anteriore antica la folgore era percepita quale 1) fuoco che incendia ed è scagliato dal dio, o 2) arma, ascia che schianta gli alberi, o 3) martello col quale il dio percuote gli oggetti e produce il tuono. Il guizzo della folgore, il suo balenio suggerì inoltre l'idea della lama, del pugnale, del giavellotto o della freccia che il dio scaglia. Siccome il tuono somiglia molto al muggito del toro lo si riteneva prodotto dall'animale del dio Adad o anche dal dio stesso che era detto perciò 'il mugghiante' o 'tonitruante' (5).

(1) F. DELITZSCH, *Sumerisches Glossar*, Leipzig, 1914, 91; A. DEIMEL, *Sumerisches Lexikon*, II, segno 10, pp. 34-37.

(2) E. UNGER, *Babylonisches Schrifttum*, Leipzig, 1921, p. 3, n. 2.

(3) DELITZSCH, *l. c.*, 152.

(4) DELITZSCH, *l. c.*, 35 e 91.

(5) G. FURLANI, *La religione babilonese e assira*, I, Bologna, 1928, 228.

La Babilonia si distacca nettamente per la raffigurazione della folgore dai paesi che le giacevano a settentrione, dall'Assiria e Asia Minore, dalla Mesopotamia e dalla Siria settentrionale. In Babilonia antica non si conosceva la raffigurazione della folgore scagliata dal dio in forma di proiettile e quella dell'ascia. L'ascia si trova soltanto a settentrione della Babilonia. Vi sono bensì alcuni sigilli cilindrici di tipo babilonese col dio Adad che vibra anche l'ascia, ma secondo il mio modo di vedere si tratta di sigilli soltanto di *tipo* della prima dinastia di Babele ma fabbricati nella regione dell'Eufrate superiore o della Siria settentrionale, dove prevaleva o meglio esisteva accanto al concetto della folgore pirica quello dell'ascia. Nel sigillo riprodotto a p. 26, fig. 13 del libro del Blinkenberg si vede il dio Adad sulla schiena di un toro con nella sinistra un grande fulmine trifido, singolo, non doppio, con tre ondulazioni, e un'ascia nella destra, poggiata sulla spalla. Perchè dunque in Babilonia non si conosceva la folgore in forma di ascia? Perchè in questo paese non si avevano boschi estesi, gli alberi dei quali la folgore avrebbe potuto schiantare e produrre quindi lo stesso schianto che fa il boscaiolo coll'ascia quando taglia i tronchi degli alberi (1). La Babilonia è stata sempre una vasta pianura quasi senza alberi, coperta in estate di erba secca che i fulmini non potevano quindi schiantare ma soltanto incendiare (2). Il fenomeno principale della folgore era perciò il fuoco che incendiava cespugli e case e balenava sinistramente per tutta la pianura.

Non si conosce nessuna raffigurazione sumera della folgore, probabilmente perchè il dio della tempesta Adad è di origine ed importazione occidentale e settentrionale e comincia a comparire nel pantheon della Babilonia meridionale coll'infiltrazione dei Semiti dall'occidente. Vi sono però alcuni sigilli di epoca accada molto antica i quali certamente risalgono ad originali schiattamente sumeri e nei quali si è voluto vedere una rappresentazione della folgore, anzi una rappresentazione della folgore trifida doppia, come non ricorre mai in altri sigilli o monumenti babilonesi, essendo essa caratteristica dell'arte assira e comunque, anche quando si trova in Babilonia, di un periodo molto più recente. Nel si-

(1) Secondo W. W. FOWLER, *The oak and the thundergod*, *AfR*, XVI, 317-320, il fulmine colpisce tra gli alberi più degli altri la querce.

(2) BLINKENBERG, *l. c.*, 42-43.

gillo Weber 296, che dovrebbe risalire circa alla terza dinastia di Uru, si vede una dea nuda sulla schiena di un drago, la quale reca nelle mani due oggetti simili a folgori trifide doppie, ondulate. Simile è il cilindro discusso anche dal Jacobsthal a p. 3 e riprodotto nella figura della dea nella tav. I, 1. Però bisogna confrontare questi sigilli con Weber 297 = Ward 133 (Louvre) per constatare che in quest'ultimo la stessa dea reca nello stesso atteggiamento sullo stesso drago un solo oggetto, simile a un bastone o a un'arma o più probabilmente a un serpente. È tutt'altro dunque che dimostrato che in questi sigilli paleobabilonesi abbiamo una raffigurazione della folgore doppia (1). Nel sigillo A. 143 del Louvre, il quale risale all'epoca di Agade, il dio a sinistra, cui spuntano ai due lati del corpo fiamme, tiene nella destra un oggetto che a primo acchito si potrebbe prendere per una folgore trifida, singola, con tre ondulazioni e manico misuratamente lungo. Dal confronto però col sigillo A. 142 dello stesso museo, sigillo appartenente alla stessa epoca e di stile ed argomento simili, emerge chiaramente che il dio tiene una torcia o fiaccola (2), il cui carattere è spiccatissimo nel secondo sigillo. Comunque, la fiaccola del sigillo A. 143 è molto simile a una folgore e se non fosse per il sigillo A. 142 tutti la prenderebbero per un fulmine, sì esattamente combina essa colle folgori trifide mesopotamiche di epoche meno antiche.

Ho già spiegato sopra che la parola sumera *gir*, dinotante il fulmine, vuol dire anche 'scorpione', vale a dire 'frusta fatta di spini' e 'frusta' in genere. Vedevano forse i Sumeri e i Babilonesi nella folgore una frusta del dio della tempesta? Non sarebbe affatto da meravigliarsene, poichè in fatti la folgore a linea spezzata ha una certa somiglianza con una frusta ed è altresì simile il rumore che produce a quello di una frusta nel mentre è schioccata. Finora non si è trovata nessuna riproduzione raffigurante la folgore in forma di frusta. In un'iscrizione però del re assiro Adad-nirāri III (circa 805-782), trovata a Saba'a e conservata nel Museo di Antichità di Costantinopoli (3), il dio Adad è detto nella r. 5

(1) Per i sigilli con scene di questo tipo si v. W. H. WARD, *The seal cylinders of Western Asia*, Washington, 1910, 127, 129, 130, 131, 133 e 135.

(2) Così dice anche il DELAPORTE, 109.

(3) E. UNGER, *Reliefstele Adadniraris III. aus Saba'a und Semiramis*, Konstantinopel, 1916, 8-9 e tav. II.

[*sha*] *ina qi-na(an-)zi elli-te mu-shab-rig birqa*, 'colui che colla frusta splendida scaglia la folgore'. Purtroppo il testo è male conservato e alcuni segni, *ina*, *na*, sono difficilmente leggibili, inoltre la sillaba *an* sembra esser cancellata. Perciò non credo che si possa affermare sulla base di questo testo soltanto che i Babilonesi e Assiri vedessero nella folgore qualche volta altresì una frusta nella mano del dio della tempesta.

Abbiamo già osservato che in Babilonia la raffigurazione più antica della folgore le dà la forma di due o tre fiamme ad angolo, non ondulate. Può darsi che l'angolosità delle fiamme sia dovuta soltanto alla tendenza degli artisti a stilizzare l'immagine o a disegnare linee rette in luogo delle curve perché sono più facili ad eseguire, quantunque gli stessi sigilli nei quali ricorrono le linee della folgore a zig-zag abbiano molte linee curve e rotonde. Potrebbe darsi però che gli artisti abbiano voluto riprodurre proprio, naturalisticamente, la linea spezzata, angolosa della folgore, il guizzo, e che quindi i due denti non siano proprio una rappresentazione del fuoco. Raffigurazioni del fuoco sarebbero quindi i denti ondulati, mentre quelli ad angolo darebbero una immagine esatta del guizzo spezzato ed angoloso della saetta.

È noto che presso molti popoli il fulmine è concepito come pietra folgorale che penetra in terra e può avere anche la forma di un'ascia — in Grecia ancora al giorno d'oggi la folgore è detta *ἀστροπελέκυ*, 'ascia del cielo' — o di altri strumenti litici (1). Questa concezione non si riscontra soltanto presso gli Indoeuropei e gli Ugrofinni, ma anche quasi dappertutto in Asia e in Africa, non però in Australia e in Oceania (2). Di solito le pietre folgorali sono venerate come divinità, poiché è il dio stesso che discende nel fulmine, e si fanno loro sacrifici (3). Conoscevano anche gli antichi Mesopotamici la pietra folgorale, il dio che discende nel fulmine o la pietra o il proiettile che discende dal cielo perché scagliato dal dio? Finora nè i testi nè i monumenti e i ritrovamenti ci danno risposta chiara in merito. Negli scavi si sono trovate anche pietre che potrebbero essere pietre folgorali, ma la loro interpretazione è del tutto incerta. Tra le raffigurazioni le neoassire e neobabilonesi che danno una folgore doppia arieggiano, come

(1) BLINKENBERG, *l. c.*, sulle pietre folgorali pp. 1-41.

(2) BLINKENBERG, *l. c.*, 6.

(3) BLINKENBERG, *l. c.*, 12.

avremo ancora modo di vedere, molto da vicino una pietra o meglio un proiettile, un missile, un *κεραυνός*, scagliato dal dio. Il Διὸς βέλος greco si riscontra quindi certamente già nella Mesopotamia antica. Avremo ancora occasione di accennare alla folgor-pugnale, alla folgore-giavellotto e alla folgore--freccia, saetta, presso i Babilonesi e Assiri.

Gli antichi Mesopotamici vedevano il fulmine anche sotto forma di albero. Infatti vi sono dei fulmini che si ramificano qualche volta prima di raggiungere il suolo o l'oggetto che colpiscono. Nel testo mantico 79, 7-8, 311 del Museo Britannico (1) si legge nelle righe seguenti così:

2.....*birqu shak-kul-la ana shāri arba'i ib-riq*.....
 4.....*birqu sha kīma ishāti ana shūti ib-riq*.....
 6.....*birqu shak-kul-la sha kīma ishāti*.....
 8.....*birqu sha kīma ishāti ana iltāni ib-riq*.....
 10.....*birqu shak-kul-la sha*.....

- 2 se il fulmine (in forma dell'albero) *shākullu* folgora ai quattro venti.....
 4 se il fulmine folgora come fuoco verso mezzogiorno.....
 6 se il fulmine in forma di albero *shākullu* folgora come fuoco.....
 8 se il fulmine folgora (in forma dell'albero) *shākullu* come fuoco verso tramontana...
 10.....il fulmine in forma di albero *shākullu* il quale.....

La parola *shakullu* o *shākullu*, derivata dal sumero, significa una specie di albero, non sappiamo però quale (2).

Da questo testo si vede che i Babilonesi e Assiri vedevano qualche volta il fulmine sotto forma di albero.

Il tuono che accompagna la caduta della folgore era, secondo gli antichi Mesopotamici, il muggito del toro, animale sacro del

(1) CH. VIROLLEAUD, *L'astrologie chaldéenne*, Second supplément, *CI b*; cfr. pure H. SCHLOES, *Der akkadische Wettergott in Mesopotamien*, *MAOG*, I, 3, Leipzig, 1925, sulla folgore 27-30.

(2) C. BEZOLD, *Babylonisch-assyrisches Glossar*, Heidelberg, 1926, 269. Cfr. anche A. GÖTZE, *Neue Bruchstücke zum grossen Text des Hattusilis und den Paralleltexten*, *MVAG*, XXXIV, 2, Leipzig, 1930, 60.

dio Adad, sul quale egli anzi stava tenendolo legato con una corda fissata al naso o alla bocca. Ma questo non era l'unico grido o rumore in genere che i Mesopotamici percepissero nel tuono. Essi vi sentivano altresì il grido di altri animali, come sarebbe dello scorpione, il fischio del serpente, il latrato del cane, il grugnito del maiale, il belato della pecora, il raglio dell'asino, il nitrito del cavallo, il ruggito del leone, il grido inoltre di qualche uccello, nonchè il suono di alcuni strumenti di percussione, come della *khalkhallatu*, specie di tamburo, e del *lilissu*, vale a dire del timpano (1). Queste finissime distinzioni nel suono del tuono, distinzioni forse troppo sottili per essere tutte vere, non erano fatte però che dal sacerdote esperto di scienza mantica. Secondo tali diversi rumori del tuono in Babilonia e Assiria si prediceva il futuro. Il tuono era però per la comune dei Babilonesi e Assiri il muggchio del toro.

**

Nelle pagine che seguono chiamerò bifidi o trifidi i fulmini che sono composti di due o tre raggi o fiamme. Essi possono essere singoli o doppi. Sono doppi quando i raggi, due o tre, si trovano da tutti e due i lati del manico. La parte inferiore del fulmine singolo chiamerò base. Essa può essere angolare o rotonda. I raggi o le fiamme sono o ad angoli o ondulati. Indico sempre il numero delle ondulazioni o degli angoli. Ogni punto culminante dell'ondulazione io conto quale *una* ondulazione. Le cime o punte del fulmine sono *una* ondulazione, quantunque in realtà non sia che mezza ondulazione. Indico la lunghezza del manico e il carattere dell'ondulazione della fiamma centrale quando il fulmine è trifido.

**

In Babilonia in tempi arcaici troviamo la forma del tridente o della folgore trifida accanto a quella bifida. Essa è in parte im-

(1) Su questi due strumenti si v. G. FURLANI, *Gli ideogrammi di sum. balag = acc. balaggu e sum liliz = acc. lilissu, tamburo e timpano*, Aegyptus, VIII, 275-286. Il testo mantico che ha riguardo alle voci del tuono addotte è K. 2169, VIROLLEAUD, *ACh, Adad*, XI; FR. RÖCK, *Die Stimmen des Wettergottes, Fest-schrift Hommel*, I, 270-283, il quale dà però, p. 272, un'interpretazione del tutto erronea del significato del testo: esso non ha nessun carattere zodiacale.

tazione dei raggi e delle fiamme, in parte, come abbiamo già detto, del guizzo del fulmine. Le raffigurazioni si trovano relativamente tardi e mancano, almeno finora, per la Sumeria. Nel periodo hammurabico e della prima dinastia di Babele tale imagine ricorre molto spesso nei sigilli cilindrici. Ne recheremo alcuni esempi tra i più notevoli. Anzitutto una scena del tutto singolare di un sigillo (1) che dovrebbe essere non del tutto babilonese ma della Babilonia occidentale o della Siria orientale, perchè il dio Adad vibra colla destra alzata un'arma che potrebbe essere un pugnale ma forse anche un'ascia. Nella sinistra egli tiene a guisa di simbolo, vale a dire non nell'atto di vibrarlo o di scagliarlo, un fulmine bifido, lungo, con cinque o sei ondulazioni — esempio raro questo — mentre con la destra vibra sopra il capo un'arma. Davanti gli sta, voltandogli la schiena, inginocchiato con una gamba, un uomo piccolo con nella destra una folgore bifida con due ondulazioni. Questa scena è del tutto singolare e non ho riscontrata in nessun altro cilindro. Nella stragrande maggioranza delle folgori dei cilindri del periodo hammurabico i raggi sono ad angolo, per esempio Bibliothèque Nationale 148, 204 (cinque angoli molto spiccati!), 244, 250 (gli angoli si toccano nell'interno), 247, 248, 252 (gli angoli combaciano all'interno), 253, 254, 255; Louvre A. 304, A. 334 (cinque angoli), A. 326 (due angoli), A. 345 (quattro angoli), A. 382 (tre angoli, due dischetti all'esterno della prima congiuntura e due foglie spuntano dal manico, tra i due raggi e la schiena dell'animale), A. 394, A. 436, A. 443, A. 456, A. 457 (due ondulazioni, dopo la prima i raggi si congiungono), A. 458 (quattro ondulazioni), A. 467, A. 556, A. 584, A. 590 (quattro angoli), A. 591, D. 53 (trifido, tre angoli, ne ha tre anche il raggio centrale, il manico è lungo e sta sulla schiena di un animale), D. 114, D. 115, D. 121 (due angoli). Non si conosce nessuna stele o pietra di questo periodo colla raffigurazione della folgore, a meno che non risalga al periodo di re Hammurabi una pietra del Museo Britanico, n. 102588 (2). Vi si vede la figura di Adad con nella sinistra una folgore trifida singola, con raggi leggermente ondulati, tre

(1) BLINKENBERG, *l. c.*, 43.

(2) L. W. KING, *Babylonian boundary - stones and memorial - tablets in the British Museum*, plates, London, 1912, tav. 107. La pietra è stata usata per la seconda volta al tempo del re cassita Kurigalzu. La fa risalire ancora al regno di Hammurabi, con qualche esitazione, l'UNGER in *RV*, IV, 2, p. 416.

ondulazioni, quasi senza manico. Questa folgore somiglia molto a qualche fulmine hittita. Spicca per la straordinaria lunghezza del manico la folgore del sigillo già citato A. 326, poichè esso è ancora più lungo delle fiamme. Nel cilindro De Clercq, I, 232 *bis*, pure della prima dinastia, il fulmine sta sopra il toro, il manico è molto lungo, quasi come le fiamme, la folgore è trifida, singola ed ha quattro ondulazioni. Nel cilindro 153 della stessa collezione Adad tiene la gamba destra sulla schiena di un toro accovacciato e regge nella destra una folgore bifida, lunga e stretta, con manico lungo, quattro angoli e colle fiamme combacianti tre volte. Nel Museo dell'Università di Filadelfia si conserva un cilindro dell'epoca hammurabica, 367 secondo il catalogo del Legrain (1), in cui si vede sulla schiena di un toro una grande folgore trifida, singola, con manico lungo e due ondulazioni. La parte centrale del cilindro 370 della stessa collezione è occupata da una grande folgore, alta quasi quanto tutto il cilindro, bifida, ad angoli, con quattro angoli e manico lungo. Anche nel cilindro 470 di Filadelfia il fulmine è alto quanto tutto il cilindro e sta assieme al simbolo di Marduk davanti a un dio in trono, è bifido, singolo, ha quattro angoli, e il manico è lungo. Nel cilindro Guimet 47, dell'epoca della prima dinastia, Adad sta sopra un toro e tiene nella sinistra una folgore bifida, singola con un solo angolo, e la corda del toro. Non si vede altro nel sigillo. Nel cilindro Guimet 83 il dio Adad poggia una gamba sopra la schiena di un toro accovacciato e nella mano sinistra regge una grande folgore bifida, con tre ondulazioni — la prima ondulazione forma veramente un angolo retto — e la corda del toro. Nel cilindro 232 della Biblioteca Nazionale di Parigi la folgore sta quale simbolo tra le teste di due dee. Nell'interno le due fiamme combaciano in due punti. La forma di un perfetto tridente ha il fulmine del cilindro 246 della Biblioteca Nazionale. Esso non ha nessuna ondulazione. Del tutto singolare è la folgore del cilindro 251 della stessa raccolta: la folgore di Adad è bifida, ha un manico lungo, un angolo alla base, indi le due fiamme formano una concavità, esse sono doppie, strettamente aderenti e parallele, due da un lato e due da un altro. Allo stesso tipo colle fiamme parallele e combacianti appartiene la folgore del cilindro 97 e pure quella del cilindro 100 della collezione Morgan. Secondo il Legrain nell'im-

(1) L. LEGRAIN, *The culture of the Babylonians from their seals in the collections of the Museum*, Philadelphia, 1925.

pressione di sigillo 434 di Filadelfia uno degli dèi raffigurati, Adad, terrebbe nella destra una folgore. Infatti questo è certamente il caso, quantunque nella riproduzione fotolitografica della tav. XXV non sembri che il bastone, provvisto al piede di un pomo, che il dio tiene nella destra possa essere il manico della folgore, poichè l'asse mediano dei due rami non combina coll'asse del bastone. Si cfr. il disegno 434 della tav. LII. Non può invece essere affatto una folgore, quantunque il Legrain lo sostenga, p. 435, l'arma o lo scettro che il dio con un'arma brandita nella sinistra tiene nella mano destra nel sigillo 435 di Filadelfia. È uno scettro formato da un bastone con verso la cima due pomi, uno sotto l'altro. Di sotto al secondo si stacca verso destra un dente piegato ad angolo. Questa non può essere una folgore. È lo stesso oggetto che a mio avviso si vede ancora nel sigillo persiano 984 della stessa collezione.

Nel periodo cassita la folgore non ricorre mai nei cilindri ma si trova spesso quale simbolo nei *kudurru* o pietre di confine.

Una raffigurazione di una folgore troviamo altresì in una piccola terracotta di Nippur del periodo mediobabilonese: essa risale circa al 1450 a. Cr. Adad sta vicino a un toro e tiene nella destra una folgore bifida con manico alquanto lungo. Il raggio a sinistra ha tre ondulazioni, il destro è quasi diritto. I tre raggi quasi si toccano (1).

Un cilindro babilonese trovato a Memfì, appartenente alla collezione di G. D. Hornblower (2), ha una folgore trifida, singola, con manico lungo. Essa sta al di sopra di una scimmia seduta ed è sormontata dallo spicchio lunare col sole (o una stella), tra il dio Amurru e un'altra divinità. Essa ha una ondulazione più morbida delle solite folgori.

**

In Assiria troviamo fino a Shamshi-Adad V la folgore bifida (3). Nei cilindri assiro-cappadoci troviamo in genere i fulmini della Babilonia antica con qualche variante e particolarità. Nel

(1) È la terracotta 10.007 della Babylonian Collection dell'Università di Yale, E. D. VAN BUREN, *Clay figurines of Babylonia and Assyria*, New Haven, 1930, 137 e tav. XXXVIII, fig. 181.

(2) S. SMITH, *Babylonian cylinder seals from Egypt*, JEA, VIII, 207-210, tav. XXIII, 3, e p. 209.

(3) UNGER, *RV*, II, 462.

cilindro assiro-cappadocio Contenau, *Glyptique* 39 (in possesso dell'Allotte de la Fuye, uno identico si trova nel Museo di Berlino), vediamo Adad sulla schiena del toro con nella destra un lituo abbassato e nella sinistra una folgore trifida, singola, leggermente ondulata, della quale due raggi si prolungano sotto la mano. Essa fa l'impressione di una sola fiamma larga, divisa in due. Nel cilindro 40 = Weber 30 = VA 9296/7 il dio sta sul toro e tiene nella sinistra la folgore trifida, singola, leggermente ondulata. In un'impressione del Museo Britannico, n. 113580 (1) nonchè in una pubblicata dal Clay, *Letters*, tav. 84 *a* e *b*, abbiamo copie dello stesso sigillo: la folgore è formata da tre fiamme a zig-zag con quattro spezzature. Non è invece una folgore (2) l'arma complicata che il dio dietro la divinità seduta in trono tiene nella mano destra. È un giavellotto o una lancia che nel mezzo ha una specie di maniglia o impugnatura, tre nastri a semicerchio. È certamente un'arma alquanto strana e difficile ad esser spiegata rettamente, ma non può essere affatto una folgore combinata colla lancia, una specie di antico prototipo micrasiatico della folgore-lancia. Nel cilindro pure assiro-cappadocio A. 872 della Bibliothèque Nationale il dio sull'animale tiene nella sinistra la folgore bifida, angolosa, a due angoli. In A. 868 la folgore è bifida, a due angoli, con un manico che si prolunga sotto la mano del dio; sotto i raggi il manico ha due linee trasversali al collo. A. 873: il dio sull'animale ha nella sinistra il fulmine trifido, ondulato, con due ondulazioni, il manico sporge sotto la mano. In A. 888 la folgore è bifida, a tre angoli. Simile è quella del cilindro A. 890, il manico è però lungo (3). Nel cilindro A. 921 del Louvre = Contenau, *Glyptique*, 169, il dio coll'arco ha nella sinistra tre frecce e non una folgore trifida, doppia.

**

Si può fare per il periodo che segue tanto in Babilonia quanto in Assiria distinzione tra le raffigurazioni della folgore quale sim-

(1) È stata pubblicata da S. SMITH in *Early history of Assyria to 1000 B.C.*, London, 1928, fig. 15 *a*. Una copia ingrandita dell'impressione del Louvre dà il Dussaud nel libro, che cito nella nota seguente, nella fig. 4 e nella tav. III, 2.

(2) Così R. DUSSAUD, *La Lydie et ses voisins*, Babyloniaca, XI, 69-174, p. 114.

(3) Per folgori in impressioni di cilindri assiro-cappadoci cfr. ancora A. T. CLAY, *Letters and transactions from Cappadocia*, New Haven — London — Oxford, 1927, tav. LXXXI e segg.

bolo e quelle in cui essa è recata o vibrata o scagliata dal dio. La prima è sempre semplice, singola, la seconda può essere doppia.

Cominciamo colla folgore in funzione di simbolo per dare una descrizione degli esemplari più importanti e singolari.

Nella stele di Sargon II, trovata a Cipro (1), la folgore è trifida, singola, con tre ondulazioni, il manico ha circa metà della lunghezza del raggio centrale. Nella stele di Sennacheribbo della Strada del Re a Ninive, Costantinopoli (2), essa è trifida, singolare, con cinque ondulature, la base è ad angoli, il manico è circa la metà dei raggi, dal punto d'inserzione del manico nella base cadono a destra e a sinistra due ricchi fiocchi lunghi quasi quanto tutto il manico. Hanno funzione puramente decorativa e rappresentano forse una contaminazione coi due fiocchi che spesso si riscontrano nella vanga (simbolo) di Marduk. Abbiamo constatato già in altre folgori decorazioni del manico. Nel sigillo assiro VA 508 = Weber 257 la folgore è trifida, singolare, senza manico, spunta da un piedestallo semilenticolare, ha due angoli, il raggio centrale ha pure due angoli e in cima si divide in due punte come due linguette: è un tipo del tutto singolare, un po' stilizzato a guisa di pianta (3). In un *kudurru* di Babele, conservato a Berlino (4), la folgore è bifida, singolare, con tre ondulazioni, col manico di lunghezza che arriva alla metà di tutto il fulmine. Una forma speciale, simile a un paio di corna, presenta una folgore-amuleto pendente dalla collana di Assurnazirpal II in un rilievo di Kalkhu, Nimrud Gallery 39-40: essa è bifida, senza ondulazione alcuna e somiglia a un paio di corna un po' lunghe e diritte, il manico è molto breve. Allo stesso tipo appartiene anche quella di un *kudurru* di Meli-Shipak, *MDP*, I, tav. XVI. Essa porta inoltre striature nei raggi, parallele alle ondulazioni. In un *kudurru* dello stesso re, conservato nel Museo Britannico, n. 90827 (5), la folgore è bifida, con tre ondulazioni e manico molto breve, i raggi sono striati con linee parallele alle ondulazioni. Nei piccoli rilievi di Bawian (6) si riscontra una folgore coi fiocchi come nella vanga di Marduk: essa è trifida, con manico molto breve, tre ondulazioni,

(1) Berlino VA, 968; *RV*, IV, 2, tav. 208 a.

(2) UNGER, *RV*, IV, 2, tav. 209.

(3) *RV*, IV, 2, tav. 210. La stilizzazione a pianta di questo fulmine è rilevata anche dallo SCHLOBIES, *l. c.*, 30.

(4) *RV*, IV, 2, tav. 206.

(5) *RV*, IV, 2, tav. 198a.

(6) W. BACHMANN, *Felsreliefs in Assyrien*, Leipzig, 1927, fig. 15.

dalla base pendono tre piccoli fiocchi. Nel *kudurru* di Gula-êresh del Museo Britannico, n. 102485 (1) è bifida, ha due ondulazioni, il manico è esattamente di larghezza doppia di ogni singolo raggio. Si ha l'impressione come se la folgore fosse formata di due raggi ondulati, accostati, poichè essi combaciano oltre che nel manico anche nella prima rientranza. Ogni raggio ha nel mezzo una linea longitudinale parallela agli orli. Nel *kudurru* di Marduk-apla-iddina II a Berlino (2) la folgore è bifida, somiglia a un paio di corna, sotto la base ha come un disco, il manico è lungo e alquanto grosso. Forma di due corna ha inoltre la folgore di un *kudurru* di Marduk-apla-iddina di Susa (3): essa è leggermente ondulata, ha tre ondulazioni, i raggi sono striati longitudinalmente, il manico lungo porta un disegno decorativo a spina di pesce. Tipo unico presenta una folgore-amuleto di una collana in possesso della sig.a Hahn di Berlino (4): è bifida, singola, con quattro ondulazioni, base larga, diritta, poi si sviluppa ad angolo retto e forma la prima ondulazione, indi i raggi si avvicinano fino a toccarsi, poi si staccano di nuovo e nuovamente si congiungono ed infine divergono in cima. In questa folgore non si può vedere un tipo di transizione tra la folgore ad angoli e la ondulata, come vuole lo Schlobies (5). La folgore d'oro di Adad ad Assur, verosimilmente il simbolo del dio posto in un tempio della città (6), è, si può dire, una folgore trifida leggermente ondulata, con due o tre ondulazioni, su di un manico largo come i tre raggi messi insieme e lungo ora almeno cinque volte i raggi, poichè il suo stato di conservazione non è perfetto. Il tutto deve aver raffigurato una folgore colla cima trifida. Perciò essa si stacca da tutte le folgori mesopotamiche che conosciamo. Nella stele di Adad-nirâri III a Saba'a (7) la folgore è trifida, leggermente ondulata, con due o tre ondulazioni, senza manico e poggia su di una base rettangolare.

Quando nelle stele, nei rilievi, nelle pietre il dio Adad è raffi-

(1) KING, *l. c.*, tav. 3.

(2) W. J. HINKE, *A new boundary stone of Nebuchadrezzar I, from Nippur*, Philadelphia, 1907, fig. 8.

(3) HINKE, *l. c.*, fig. 10.

(4) B. MEISSNER, *Babylonien und Assyrien*, I, Heidelberg, 1920, fig. 147 (tav).

(5) *L. c.*, 27, n. 2.

(6) W. ANDRAE, *Der Anu-Adad-Tempel in Assur*, Leipzig, 1909, 77-78 e tav. XXXIV.

(7) UNGER, *Reliefstele*, tav. VII.

gurato, esso porta spesso la folgore doppia. Nel rilievo di Shamsash-rêsh-uçur (1), la folgore è bifida, doppia, con tre ondulazioni, molto piccola: nella sinistra il dio la tiene assieme all'anello parimente piccolo e così la tiene nella destra, non in atto di scagliarla o come arma, ma l'intenzione dell'artista era di significare il carattere missile della folgore. Essa è una vera manubia che il dio afferra nel mezzo, che è il manico, e che scaglia sulla terra. La manubia della civiltà mediterranea è dunque di origine orientale. Nel bastoncino di lapislazzuli di Assarhaddon a Berlino (2) la folgore è bifida, con raggi strettamente aderenti e divergenti soltanto in cima, dove spunta una linguetta come se dietro alle due fiamme stesse una terza. Essa ha quattro ondulazioni, un manico piccolo che spunta sotto la mano; la mano sinistra la tiene come se fosse un mero simbolo, la destra invece è alzata fin dietro alla testa e vibra la seconda folgore come se fosse un'ascia o un pugnale o un proiettile. Credo che anche qui l'artista volesse raffigurare il dio nell'atto di gettare la manubia. Delle due folgori di Malatai (3) il disegno riprodotto dal Jacobsthal nella tav. I, 10, va rettificato secondo le fotografie di W. Bachmann e il suo disegno (4). Il dio Adad tiene una folgore nella sinistra. Essa è doppia, ha sette raggi. Nel mezzo si vede una freccia diritta con alle due cime punte lunghe e sottili. Dall'asticella della freccia si dipartono sopra e sotto la mano e da due punti ancora più insù e ingiù tre paia di raggi con due ondulazioni per quelli di sopra e tre per quelli di sotto, più grossi dell'asticella; la parte superiore è più regolare dell'inferiore. Nella mano destra, la quale sta sopra il polso dell'altra, il dio tiene un'altra folgore formata di un raggio solo leggermente curvato verso il corpo del dio nella parte superiore e di tre raggi paralleli aderenti tranne in cima con tre leggerissime ondulazioni nella parte inferiore. Questa seconda folgore è più breve dell'altra ed è riuscita così diversa, quasi rattrappita, perchè l'artista non aveva più spazio disponibile per svilupparla nel disegno come l'altra. Egli deve aver avuto in origine l'intenzione di raffigurare due folgori identiche nelle due mani, due manubie che il dio scaglia, quantunque il suo atteggiamento sembri molto pacifico.

Qualche cilindro neoassiro ha la manubia doppia. Nel cilin-

(1) *RV*, IV, 2, tav. 194 a.

(2) *RV*, IV, 2, tav. 195b.

(3) BACHMANN, *l. c.*, fig. 19.

(4) La differenza tra i due disegni non è piccola.

dro neoassiro De Clercq 344 Adad sopra un toro tiene nella destra verticalmente una grande manubia trifida, con raggi diritti, divergenti, e nella sinistra abbassata un'altra manubia identica, ma più piccola, orizzontale. Questo atteggiamento del dio è del tutto straordinario per un cilindro. In un cilindro del Museo Britannico, Ward 768, di questo periodo il dio Adad ai cui piedi sta accovacciato un toro, porta nella sinistra una folgore trifida, doppia, col raggio centrale diritto, due ondulazioni nei raggi laterali. Un'altra manubia si vede nel cilindro 360 della Biblioteca Nazionale, anche esso neoassiro. Il dio Adad sta davanti a un tavolo sacrificale e porta nella sinistra una folgore trifida doppia, colle tre fiamme diritte e divergenti. Se il simbolo nella destra di Adad del sigillo 357 della Biblioteca Nazionale è una folgore, essa è la più straordinaria che io conosca in cilindri mesopotamici: ha cinque raggi, è doppia, il raggio centrale è diritto ed ha la forma di una lancia provvista ai due estremi di due grandi e grosse punte. Subito dopo la mano del dio si biforcano ai due lati due raggi uno sopra l'altro, divergendo con un leggero angolo nel mezzo. Simili sono i quattro raggi sotto la mano, ma sono molto più grandi. La folgore poggia in terra ed arriva fino al naso del dio, è quindi smisuratamente grande.

Qui dobbiamo far menzione delle frecce di alcuni sigilli nei quali è rappresentato il dio Marduk, rispettivamente Assur, nell'atto di scoccare una freccia contro il mostro Tiāmat. La freccia non ha alla cima la solita punta, ma una combinazione tra questa e una folgore bifida o trifida il cui ramo centrale sia coinciso colla cima della freccia. Tali sono le frecce-folgori dei cilindri Weber 295 e 311 (1). Da queste raffigurazioni si vede che gli Assiri vedevano nel fulmine anche una freccia, una *sagitta*, una saetta, come la si vedeva nell'Italia antica e la si ravvisa ancora ai nostri giorni.

Nel ben noto rilievo di Kalkhu raffigurante la lotta di Marduk e Tiāmat (2) le due folgori sono un'arma, verosimilmente un proiet-

(1) Di queste strane frecce non fanno affatto parola E. BULANDA, *Bogen und Pfeil bei den Völkern des Altertums*, Wien und Leipzig, 1913; E. BONNET, *Die Waffen der Völker des Alten Orients*, Leipzig, 1925, e B. MEISSNER, s. v. *Pfeilspitze* in *RV*, X, 109.

(2) H. R. HALL, *Babylonian and Assyrian sculpture in the British Museum*, Paris and Bruxelles, 1928, tav. XXII.

Che si tratta proprio del combattimento di Marduk e Tiāmat spero di

tile. Sembra a prima vista che si tratti di affilatissimi e lunghi pugnali doppi, però simili armi non sono naturalmente mai esistite. L'artista ha stilizzato la folgore trifida doppia trasformandola in una specie di tridente doppio del quale il dente centrale è un pugnale. La folgore nella mano destra è vibrata dietro alla testa, quella della sinistra ha però l'aria di essere un semplice innocuo simbolo che il dio regge pacificamente nella mano, quantunque non si possa negare che l'artista si sia dimostrato abbastanza progetto nel suggerire il vibramento da parte del dio ritraendogli e piegandogli brevemente il braccio. Così egli ha dato un po' di movimento anche a questa parte del quadro. Mentre in quasi tutti i rilievi il dio reca la folgore in mano senza vibrarla, qui Marduk si serve della folgore per tentare di colpire Tiāmat. Però non siamo del tutto certi se egli intenda pugnalare il drago o scagliargli la folgore addosso come se essa fosse un proiettile. Se prendiamo a raffronto i rilievi più su descritti dobbiamo accedere alla seconda interpretazione: la folgore è un proiettile che il dio afferra per il centro, essa è una manubria. Tra breve ritornerò in un altro mio lavoro su questo rilievo e ne parlerò più a lungo.

Possiamo affermare dunque che nel periodo più antico della civiltà mesopotamica la folgore è singola, non doppia, e che appena nell'epoca più recente essa si raddoppia. Quale è il motivo di questo raddoppiamento? È difficile immaginarlo. Il Blinkenberg, p. 22, n. 1, suggerisce la possibilità che ciò si sia fatto per rafforzare la potenza del fulmine, per farlo diventare attivo in tutte e due le direzioni, cioè aumentare il suo potere. Ciò è possibile. Non va però dimenticato a questo riguardo un fatto importante. Nella civiltà mediterranea, presso i Greci, a titolo d'esempio, e presso gli Etruschi si professava la dottrina che la folgore ha anche un ritorno, *reditus*, poiché *sive ab ictu resilit ignis sive opere confecto aut igne consumpto spiritus remeat* secondo Plinio (1). Perciò Seneca (2) osserva che *quidem existimant utique fulmen reverti*, e Dionisio (3) dice *πόθεν τε αἱ τῶν κεραυνῶν γίνονται βολαὶ καὶ τίνες αὐτοὺς ὑποδέχονται μετὰ τὰς πληγὰς ἀπιόντας τόποι* (4).

poter dimostrare tra breve in un lavoro che uscirà nei *Rendiconti della R. Accademia Nazionale dei Lincei*.

(1) *Nat. Hist.*, II, 142.

(2) *Nat. Quaest.*, II, 57, 4.

(3) IX, 6, 4.

(4) C. O. THULIN, *Die etruskische Disciplin*, I., *Die Blitzlehre*, Göteborg, 1906, 16.

Perciò il Thulin, *Disciplin*, 97, afferma che la parola *bidens* si riferisce addirittura alla concezione greca ed etrusca del ritorno e quindi della bilateralità del fulmine (1). Questa idea avrebbe determinato nell'arte la doppiezza dell'ascia quale simbolo della folgore e la doppiezza della manubia nella mano di Zeus.

Potrebbe darsi che questa dottrina del fulmine fosse professata già dai Babilonesi e Assiri e che questa fosse la causa del raddoppiamento della folgore. Io sono però d'avviso che sulla forma della folgore abbia esercitato grande azione la forma dei proiettili presso i Babilonesi e Assiri (2). Il fulmine è *scagliato* dal dio Adad e quindi in progresso di tempo la forma del fulmine doveva assimilarsi a quella dei missili che erano in uso negli eserciti di Babilonia e Assiria. Il Jacobsthal, tutto preso dalla sua idea della folgore floreale, non ha visto che sul tipo del fulmine la forma dei proiettili deve aver avuto grande azione: egli anzi la esclude e respinge addirittura la tesi ben fondata del Fougères (3) in proposito. Io credo quindi che già in Mesopotamia il raddoppiamento della folgore che diventa la forma più comune nella civiltà mediterranea vada ricondotta ai proiettili di guerra.

* *

Ed ora veniamo agli Hittiti. Nelle scene dei sigilli cilindrici (4) il tipo della folgore è quello della Mesopotamia con qualche leggera variazione. In qualche caso è difficile dire se il simbolo non sia piuttosto un vero tridente, identico a quello che fu il simbolo di Poseidone (5). Nel cilindro 164 del Museo Ashmoliano di

(1) *Bidens* significa però soltanto « ciò che ha due denti » e non implica che i due denti siano tutti da un lato.

(2) G. FOUGÈRES s. v. *Fulmen* del *Dictionnaire* di Daremburg-Saglio, II, 1352-1360, ha accostato giustamente la forma della folgore alla *falarica* e al *malteolus*.

(3) *I. c.*, 1358-1359. A questo proposito si cfr. la folgore vibrata da Zeus in una statua di Dodona del Museo di Berlino, R. KEKULE VON STRADONITZ und H. WINNEFELD, *Bronzen aus Dodona in den Königlichen Museen zu Berlin*, [Berlin, 1909], tav. I e le ottime osservazioni sulla forma del fulmine a p. 8.

(4) Sulla folgore nei cilindri hittiti si v. CONTENAU, *Glyptique*, 31-32.

(5) A proposito del tridente del dio del mare il BLINKENBERG, *I. c.*, 51-55, vi vede una trasformazione di una folgore hittita e babilonese.. Non mi pare

Oxford (1) il dio tiene nella sinistra un simbolo o un'arma in forma di tridente perfetto, colla base angolare, con manico provvisto di una base, e nella destra egli vibra sopra il capo un'arma. Nel cilindro 196 *a* e *b* è incerto se il simbolo in forma di tridente tenuto da un personaggio è la folgore trifida. Nella faccia *c* dello stesso cilindro il dio seduto ha nella sinistra una folgore trifida, doppia, con raggi diritti e lunghi, come Adad nella stele di Assarhaddon di Sam'al. Nel cilindro 127 (Nicolsky) di Contenau, *Glyptique*, un dio sulla schiena di un animale tiene nella destra per il manico una folgore bifida, con una sola ondulazione. Nel cilindro 123 (Lajard, *Mithra*, XXX, 1) la folgore ha quattro raggi, due e due simmetricamente disposti, due angoli e manico lungo che finisce con due modanature. Questo tipo è del tutto singolare. Nel cilindro 130 il simbolo sta tra due piccoli uomini, esso è una folgore bifida, singola, con quattro angoli e manico breve (Lajard, XL, 9). Si vede il fulmine sopra un toro accovacciato nel cilindro 132 (Morgan). Esso è trifido, il raggio mediano è del tutto diritto, gli angoli sono tre, il manico finisce con due piccoli piedi divergenti. Cilindro 169: un dio tiene nella destra una folgore trifida doppia, i raggi non sono affatto o soltanto molto leggermente ondulati. È un sigillo nordsiriano, A. 921 della Biblioteca Nazionale di Parigi. La folgore del cilindro 178, A. 868, ha la forma di tridente e coi raggi diritti, una base e manico alquanto lungo (2). Nel cilindro 179 la folgore bifida ha due angoli, e la stessa mano tiene la corda dell'animale, la quale arriva veramente fino a terra in diritta continuazione della folgore, come se questa stesse su di un bastone, A. 872. Nel cilindro 495 della Biblioteca Nazionale di Parigi = Contenau, *Glyptique*, 152, il dio non tiene nella sinistra una folgore schematica e stilizzata, come afferma il Contenau, p. 32. Nel sigillo 313 del Museo Ashmoliano il dio tiene nella destra soltanto un'arma e non un fulmine. Nel cilindro A. 918 = Contenau, *Glyptique*, 175, il dio colla mazza regge nella destra un arboscello e non una folgore. Il fiore fortemente stilizzato del ci-

che questo sia il caso, perchè in sigilli hittiti riconne già il tridente. Non sono stati dunque i Greci a trasformare la folgore trifida in tridente. Ma di ciò un'altra volta. Per ora si cfr. COOK, *Zeus*, II, 1, 786-798.

(1) Cito i sigilli del Museo Ashmoliano secondo D. G. HOGARTH, *Hittite seals*, Oxford, 1920.

(2) O forse si tratta di un tridente, e non di una folgore.

lindro Morgan 237 = Contenau, 156, sopra o nella mano sinistra del dio non è un fulmine floreale, ma un semplice fiore.

Le folgori che ricorrono in rilievi hittiti non sono molte. Cominciando dal mezzogiorno menzioneremo anzitutto quella della stele hittita di Babele (1). Nella sinistra alzata Tesup tiene per il manico una folgore trifida singola — in Hittitia la folgore doppia è sconosciuta — con il raggio mediano parimente ondulato il quale ha cinque ondulazioni, mentre i laterali ne hanno quattro. La folgore fa netta impressione di fuoco avvampante. Nella destra il dio vibra un'ascia semplice, ritta. Più antica di questa deve essere una stele di Sam'al (2) col dio Tesup con nella sinistra una folgore trifida, con manico sporgente sotto la mano, due ondulazioni, il raggio mediano parimente ondulato. Anche in questo caso il simbolo fa netta impressione di fiamme. Nella destra Tesup vibra dietro il capo un martello, non un'ascia.

Troviamo la folgore ancora in tre rilievi di Melidia (Malâtyah (3). In un rilievo il dio della tempesta sta sulla schiena di un cervo e porta nella mano sinistra una folgore trifida, leggermente ondulata, colla base ad angoli, col manico del tutto impugnato. Essa sta davanti alla testa. La stessa mano tiene la corda dell'animale. L'altra mano tiene l'arco. In un altro rilievo lo stesso dio sta sulla schiena di un animale e tiene nella destra un fulmine trifido con raggi diritti, larghi, aderenti uno all'altro. Il manico è del tutto impugnato. Nella sinistra il dio tiene il lituo abbassato. Il fulmine sta davanti al petto. In ancora un altro rilievo (4) il dio ha nella mano sinistra una folgore trifida, singola, con tre raggi diritti come tre bastoni, divergenti dalla mano. Il manico sporge un po' sotto la mano. La folgore sta all'altezza del petto (5).

(1) R. KOLDEWEY, *Die hettitische Inschrift gefunden in der Königsburg von Babylon*, Leipzig, 1900, tav. 1.

(2) KOLDEWEY, *l. c.*, p. 3; UNGER, IV, 2, p. 431.

(3) J. GARSTANG, *The Hittite empire*, London, 1929, tav. XXXVIII a e fig. 16.

(4) H. H. VON DER OSTEN, *New sculptures from Malatia*, AJSL, XLV, 83-89, tav. III; O. WEBER, *Altorientalische Kultgeräte*, *Festschrift Hommel*, II, 370-392 a pp. 373 e 375 vede una folgore tra i simboli dei due rilievi di Khattusas, fig. 2 e 4. Ma ha torto. Quella della fig. 2, sorretta come da un braccio, avrebbe quattro denti, dei quali i due interni sarebbero ondulati, mentre gli esterni sarebbero diritti.

(5) Il GARSTANG, *Empire*, 203, vede una folgore sotto i piedi del dio alato del rilievo tav. XXXVIII b. La sua interpretazione è però erronea, poichè l'oggetto in discussione non può essere affatto una folgore essendo alquanto diversa dai fulmini hittiti.

Nel cilindro dell'Asia Minore Guimet 120 si vede a destra un personaggio, cioè un dio, il quale tiene nella destra un'ascia (o una mazza) e immediatamente davanti ad essa, sì da toccarla, ma libera nello spazio, si vede una folgore bifida, singola, con tre ondulazioni e manico breve. L'artista voleva mettere in mano al dio probabilmente anche il fulmine.

**

Ha carattere nordmesopotamico, nè assiro, nè hittita, la folgore ritratta nella mano sinistra di un dio del tipo di Adad, trifida, doppia, con numero indistinto di ondulazioni, col manico del tutto impugnato, mentre la destra tiene un'ascia, in un rilievo di Tiglatpileser III d'Assiria a Kalkhu con una scena composta di soldati assiri che trasportano statue di divinità non assire, predate al nemico (1).

Nel sigillo nordsiriano (?), fig. 103, p. 85 del Hogarth, il secondo segno del secondo rigo è forse una folgore trifida, singola, con due ondulazioni.

**

Il tipo del dio della tempesta nordsiriano hittita colla folgore e l'ascia ritorna in tempi meno antichi in grande numero di divinità maschili della Siria settentrionale e dei paesi finiti, e segnatamente nelle rappresentazioni di Giove di Doliche, e perciò ebbe una vasta area di espansione anche in Occidente (2).

(1) E. UNGER, *Die Reliefs Tiglatpilesers III. aus Nimrud*, Konstantinopel, 1917, 13, no. 21; *RV*, IV, 2, tav. 197c.

(2) Su Giove Dolicheno si v. A. H. KAN, *De Jovis Dolicheni cultu*, Groningae, 1901; ROSCHER, I, 1191-1194, s. v. *Dolichenus*; FR. CUMONT, *Etudes syriennes*, Paris, 1917, 173-202: *Dolichè et le Zeus Dolichenos*; GARSTANG, *l. c.*, 301-303. Non è molto chiaro il carattere di tridente nella folgore che Giove Eliopolitano tiene nella sinistra in una pietra incisa pubblicata dal CUMONT, *l. c.*, fig. 35 a p. 81: il dente centrale è alquanto più lungo dei laterali e sembra ingrossato nella cima. Uno dei segni del famoso disco di Festo scoperto da L. Pernier, no. 39 secondo l'EVANS, è un fiore simile a un tridente. Secondo il Pernier si tratta del fiore di zafferano, e di questa opinione è anche l'EVANS, *Scripta Minoa*, I, Oxford, 1909, fig. 214, 88, e fig. 215, A, e *The palace of Minos*, I, London, 1921, tav. IV, e fig. 483, e non una folgore o un tridente. Non mi pare che si abbiano immagini minoiche del fulmine. Esso non ricorre nell'alfabeto minoico, si cfr. ora F. CHAPOUTHIER, *Mallia. Écritures minoennes*, Paris [1930], *Études Crétaises*, II.

Una folgore di tipo greco, una manubia, è forse il disegno raffigurato in un sigillo bronzeo nordsiriano, acquistato ad Aleppo, con manico circolare, del Museo Ashmoliano di Oxford (1).

★★

Nel periodo neobabilonese la folgore ricorre piuttosto raramente nei monumenti o nei cilindri. Nel sigillo neobabilonese A. 768 si vede un adorante davanti alla folgore sopra una piccola base. Essa è bifida, leggermente ondulata, con tre ondulazioni, le punte sono voltate del tutto all'infuori, i raggi sono doppi, cioè due e due strettamente aderenti, il brevissimo manico ha due piccole foglie o petali. Il cilindro D. 85 ha una folgore singola sopra una linea orizzontale, bifida, a due angoli. È del tutto singolare l'emblema del sigillo neobabilonese 569 della Biblioteca Nazionale: un uomo col gesto di adorazione davanti a un simbolo che nella parte superiore sembra essere una folgore bifida, con due ondulazioni. Invece del manico i raggi s'incrociano e continuano finendo verticalmente e formando la base orizzontale. Il Delaporte si limita a dire che il simbolo consiste di due linee curve le quali si tagliano e sono poste sopra una linea di terra (2).

Nel sigillo neobabilonese De Clercq II, 26, la folgore sta dietro ai simboli di Marduk e Nabû, non però come questi sulla schiena del drago. Essa è bifida, ha quattro ondulazioni e le punte sono del tutto volte all'infuori. Il manico è breve. Nel sigillo parimente neobabilonese della stessa collezione, II, 27, essa sta accanto al simbolo di Marduk su di una base in tutto identica a quella del primo simbolo. È trifida, con tre ondulazioni, e la fiamma centrale finisce in due linguette. Il manico breve ha nel mezzo come un anello. Tre basi con simboli si vedono nel sigillo neobabilonese 386 della Biblioteca Nazionale. La centrale ha ancora un sostegno dal profilo ovale leggermente schiacciato ai due lati. Dagli angoli della cima spuntano a destra e a sinistra due corna: sono le due fiamme della folgore bifida, a due ondulazioni. Essa manca dunque totalmente della base e del manico. Nel sigillo neobabilonese di Filadelfia 707 stanno sopra una base quattro simboli: di Marduk, di Nabû, una folgore trifida, sin-

(1) HOGARTH, *Seals*, fig. 76.

(2) DELAPORTE, p. 309.

gola, con manico breve e tre ondulazioni, ed ancora un altro simbolo.

**

Ed ora veniamo al Jacobsthal. Faremo al suo libro le seguenti osservazioni:

P. 5, 12. Il cilindro hittita Perrot et Chipiez, IV, fig. 385 nella p. 772, ha, secondo il nostro autore, un dio con nella sinistra una folgore trifida singola, col manico lungo. Ma il disegno, più chiaro, della fig. 386, dimostra luminosamente che il dio non porta affatto una folgore e che il simbolo che sta vicino alla sua mano è un tridente.

P. 6, III, 2. Riguardo alle folgori di Maltai il J. è troppo guardingo nell'ammettere soltanto ipoteticamente la tendenza alla folgore floreale (1). Qui invece è già prefigurata, per così dire, la folgore floreale greca. Più deciso è egli nella p. 9. Però egli non ammette affatto che la folgore-fiore assira possa aver esercitato qualche azione, indirettamente, sulla corrispondente greca.

P. 13. L'arte greca accolse soltanto la folgore trifida doppia, probabilmente attraverso gli Hittiti, nel secolo settimo. Ciò non è però comprovato dai monumenti hittiti, come abbiamo spiegato.

Ci sembra che la folgore del vaso di Rodi, tav. I, 17, somigli alla seconda folgore di Maltai.

P. 14. La folgore dello specchio etrusco Gerhard 75, tav. I, 18, è molto simile, secondo il nostro modo di vedere, alle folgori in forma di freccia di alcuni cilindri assiri, come a mo' d'esempio, di Weber 295 = Ward 565. Nei cilindri però il dio Marduk scocca la folgore-freccia dall'arco.

P. 14, 1. La folgore etrusca della tav. I, 19, è senza dubbio una freccia. Il nostro autore che dappertutto non vede che il fiore non si è accorto affatto del chiarissimo suo carattere di freccia.

P. 15, 2). Folgore etrusca di uno specchio: è un giavellotto.

P. 17, 10). La folgore che nella moneta romana Giove tiene nella mano destra non consiste di tre raggi con punte di freccia, ma di tre frecce belle e buone: i raggi stanno tra le frecce. Anche qui la folgore è un'arma.

(1) Questa tendenza crede di ravvisare altresì lo SCHLOBIUS, *l. c.*, ma egli si basa sull'antico disegno riprodotto dal J. Nel nuovo del BACHMANN tale tendenza non è palese.

P. 21. Sarà azzardato affermare che la concezione del fulmine quale freccia è limitata all'arte italica e siciliana dopo le nostre osservazioni sulla folgore-freccia in Assiria. È molto inverosimile che le folgori-frecce delle figg. 29, 30 e 31 (tutte su specchi etruschi) si siano sviluppate da pistilli della folgore floreale. Invece è molto più probabile che la folgore-freccia, la quale è *la base fondamentale di questi tipi etruschi*, si è combinata colla folgore-fiore greca: la concezione anteriore è la folgore-freccia.

P. 23 e segg. Poco felice mi sembra l'esposizione sulla folgore in forma di fiore, specialmente quanto l'autore dice a p. 25 sul fulmine nelle monete dell'Elide. È impossibile dedurla dal fiore, invece è evidente che essa è un proiettile con ricca ornamentazione floreale: è insomma il *κεραυνός* ed indirettamente la folgore doppia assira. Perciò essa porta le ali, le quali non sono dunque per nulla una trasformazione di petali, p. 26, come vuole il nostro autore (1). Infelicissima è altresì la deduzione delle fiamme di fuoco di questa folgore dai petali. Il J. dimentica che la folgore è fuoco.

P. 27. Devo contraddirre l'autore anche nell'interpretazione della folgore dell'anfora di Firenze, tav. I, 37: anche qui lo schema è la folgore-proiettile con nel mezzo il manico, ma i due rami del missile hanno acquistato forma di pistilli. Il proiettile è il primario, il fiore è il secondario.

P. 28. Lo stesso è da dire per le folgori dei vasi attici e dell'Italia meridionale: il carattere della folgore-proiettile è sempre chiaramente conservato.

P. 30. Persino nella folgore dell'anfora tirrenica Berlino 1709, tav. II, 43, il tipo del proiettile è evidentissimo. D'altronde queste sono molto affini alle folgori di Marduk di Kalkhu.

P. 32. La folgore del vaso colla figura tav. II, 49 non deriva affatto dalla floreale, ma è l'antichissimo fulmine trifido doppio, la raffigurazione delle fiamme di fuoco. Il J. invece vi vuol vedere una trasformazione del fiore in un'arma metallica. Ma i Greci non hanno mai dimenticato che la folgore è un'arma! Quindi non erano punto necessarie trasformazioni dal fiore in un'arma.

P. 33. Anche nel fulmine della tav. I, 51-52 è chiaro il tipo del proiettile

(1) A. H. SAYCE in *The winged thunderbolt*, The Academy, 1869, citato dal FOUGÈRES, *l. c.*, 1358, n. 3, deriva la folgore delle monete dell'Elide dall'aquila doppia dei monumenti hittiti. Non sono di questo avviso.

Pp. 34-35. Quanto l'autore afferma in queste pagine sulla presa aspirazione a dipingere nella folgore anche il fuoco, è un vero pervertimento della realtà: i Greci non hanno mai dimenticato che il fulmine è fuoco. La dittografia, p. 35, quindi fiore-fuoco, perché il fiore era già fuoco, dimostra che l'autore ha dedotto tutte le sue dimostrazioni proprio *ad absurdum*. In altre parole: la sua teoria sul fiore della folgore eguale al fuoco è erronea. Per comprendere la storia della folgore greca l'idea della folgore floreale propugnata dal J. è inadeguata. Alla base della concezione greca sta invece l'idea del fulmine proiettile, freccia, giavellotto, arma, precisamente come nell'arte neoassira.

P. 36. Pieno di contraddizioni e pervertimenti della realtà è altresì quanto si legge nella p. 36 sulle ali della folgore. Le ali non derivano punto dal fiore ma dal concetto che il dio scaglia la folgore dal cielo sulla terra e che quindi essa vola. Ora gli uccelli che volano hanno ali, quindi anche la folgore ha ali. Perciò il *κεραυνός* ha ali, come risulta anche dai passi di autori greci citati nella n. 1. L'Usener, addotto dall'autore, ha fatto in merito alle ali delle folgori alcune osservazioni poco felici: egli trova bizzarra e contradditoria l'immagine della folgore alata, cioè di un oggetto inanimato dotato di parti di un essere vivente. Tutta l'umanità, dai popoli più primitivi e più antichi, preistorici, protesta contro questa affermazione da secco erudito dell'Usener. La folgore è un essere inanimato? Per tutta l'umanità, fuorché per gli specialisti di fisica, la folgore è stata sempre un essere animato. E poi ancora: non è la folgore forse una freccia? E la freccia non ha portato sempre ali? Le righe con le quali il J. cerca di attenuare la portata dello stupore dell'Usener dimostrano di nuovo che egli non sa vedere la realtà: le ali di fuoco di Samas, di Tetide e così avanti, non c'entrano porprio affatto. Le ali di alcuni tipi di fulmini greci provano semplicemente che secondo i Greci la folgore volava come una freccia o come un proiettile. Il dio non getta naturalmente fiori per punire gli uomini, distruggere ed uccidere! Quindi già per questa considerazione di puro buon senso la tesi folgore-fiore non può essere esatta.

P. 43. Dal 300 circa, dice il J., la folgore perde il carattere di fiore e diventa raggi. È sbagliato naturalmente, perché la folgore non ha mai cessato di essere un'arma fatta di fuoco o meglio con un nucleo solido circondato da fuoco, e la sua stilizzazione a fiore è puramente ornamentale, estetica, esterna, secondaria, posteriore.

Pp. 48-49. La folgore più elaborata dal punto di vista ornamentale e più complessa è, come osserva giustamente il nostro autore, quella di una targhetta di maiolica egiziana del periodo ellenistico, conservata nell'Akademisches Kunstmuseum di Bonn e riprodotta nella tavola dirimpetto alla p. 48. Anche in questa l'autore vuol vedere un fiore folgorale trasfigurato. Invece anche questa è chiaramente un proiettile alato stilizzato a fiore.

Per conchiudere questa parte che riguarda la tesi generale del J. dirò: la tesi del fulmine floreale, già prospettata dal Dilthey, dal Kekule e dal Corze, p. 54, è, secondo il mio modo di vedere, sbagliata. Aveva ragione invece il Fougères nel 1896 di accostare la forma della folgore greca ai proiettili.

**

Ed ora veniamo infine agli Etruschi. Per la forma della folgore in Etruria si possono vedere nel libro del J. la pagina 16 ed altre, dove egli parla dei fulmini etruschi, tutti molto simili a quelli greci e di ispirazione manifestamente greca. Ne ha trattato altresì il Thulin, *Disciplin*, 36-41. L'unico riscontro che quest'ultimo studioso abbia trovato tra la forma etrusca e quelle del prossimo Oriente è la folgore di Gerhard, *Spiegel*, tav. 246, e il fulmine di Atena in una moneta d'argento della Licia, *BMC, Lycia* (Hill, 1897), Phaselis, 15, tav. XIV, 13, riprodotta dal J. nella tavola colle monete, 19. Ammettiamo pure la similitudine. La cosa non ha però nessuna importanza per la questione delle origini etrusche, perché la dracme di Faselide risale appena agli anni 190-168 a. C., cade dunque in pieno periodo ellenistico. Abbiamo forse l'immagine di qualche folgore etrusca scevra di qualsiasi azione dell'arte greca? Il Thulin dice di sì ed addita lo specchio della tavola 246. Se questo è il caso, se qui cioè abbiamo davanti a noi proprio una folgore concepita etruscamente, dobbiamo constatare che *non c'è rapporto alcuno tra le folgori hittite e le genuinamente etrusche*, poichè è difficile concepire due forme di fulmini più diverse di quelle dei monumenti e cilindri hittiti e di quella dello specchio etrusco. È più facile trovare coincidenze tra i fulmini assiri ed etruschi che tra gli hittiti ed etruschi. Ma anche se vi fossero delle coincidenze tra i fulmini hittiti ed etruschi, queste non proverebbero affatto l'origine micrasiatica degli Etruschi, poichè l'espansione

dersi di un tipo di forma artistica, proprio di un determinato popolo, presso altre nazioni non richiede affatto la migrazione di quel popolo.

E con ciò, dopo aver preso le mosse dagli Egiziani, Elamiti e Sumeri, ci pare di aver compiuto il ciclo della nostra ricerca finendo cogli Etruschi.

Giuseppe Furlani